



L'essenziale, per uno scrittore serio, è usare parole come est, ovest, civiltà, ecc., e quasi sempre non vogliono dire un accidente. (Ernest Hemingway)

Lagazzi, la strada della vulnerabilità

Immagini preziose, similitudini e analogie che fanno da contraltare alle inquietudini del protagonista del romanzo 'Light stone' di Paolo Lagazzi (ed. Passigli) che esplora progressivamente il pentagramma fragile, prezioso e sospeso dell'esistenza. Lagazzi, fine saggista, editor e traduttore di poesie dal giapponese, risponde con il suo libro a una domanda: come si finisce per strada? Secondo una battuta di Hemingway, ripresa da Jay McInerney in apertura delle sue celebri 'Mille luci di New York', «in due modi: gradatamente prima, e poi di colpo». L'italoamericano John Fante con un'amarezza che lasciava spazio al sorriso e alla speranza legava la precarietà sulla strada alla povertà dei migranti. Ad un'altra latitudine Jean Claude-Izzo ne coglieva tratti frutto di convergenza della dispersione sociale e di quella affettiva ('Il sole dei morenti'). Per effetto dell'assenza che si fa "più acuta presenza", come recitano i versi di Attilio Bertolucci, Paolo Lagazzi disegna nel suo romanzo 'Light Stone', il percorso umano di Francesco, musicista affermato e amato dalla sua famiglia, che dopo i cinquant'anni vede esplodere dentro di sé una fragilità irrisolta, che si porta dietro fin dall'adolescenza e che diventa a lungo impermeabile anche ai suoi

Light stone
Paolo Lagazzi

PASSIGLI
PAGG. 224
€ 18,50



legami affettivi e familiari. In Giappone, dove è stato invitato per esibirsi come violinista virtuoso e sensibilissimo, Francesco incontra una ragazza molto più giovane di lui, Shoko, che gli fa sembrare vicino l'avvento di una felicità bambina (potrebbe essere questo uno dei significati del nome della giovane donna): tra di loro c'è solo amicizia e uno struggimento per tanti versi inspiegabile. In essa Francesco riconosce una pietra leggera e luminosa, potremmo dire l'anima, che proprio in forma di pietra iridescente Paul Auster fa custodire dal protagonista di 'Lulu on the bridge'. Inseguendo questa luce, nell'apice dello smarrimento, Francesco comincia a uscire di casa la sera tardi e a trovarsi coinvolto nelle vite dei senza fissa dimora e a riscoprire la propria umanità fino a... La "pietra leggera" diventa "pietra di luce" quando si esplora in lungo e in largo, accettandola, la propria vulnerabilità e anche il ritorno, con gratitudine, al punto di partenza.

Michele Brancale

Quando Best fece un tunnel a Cruiff

Best era quello che lucidava gli scarpini prima di ogni gara, che si appartava con una ragazza in albergo poche ore prima di scendere in campo, che non esagerava nell'esultare per non togliere importanza al gol appena segnato. Best era quello che giocava in punta di fioretto e non di forza, perché non si ispirava ad altri calciatori, ma al suo idolo infantile Zorro. Best era anche quello che il giorno in cui giocò contro Cruiff, che ormai lo aveva sostituito nell'immaginario degli appassionati, attraversò tutto il campo per andargli a fare un tunnel. Best era esattamente ciò che spiegava benissimo quel cognome, impegnativo per chiunque, non per chi il Migliore riuscì ad esserlo davvero. Sbagliato pensare che "George Best, l'immortale" di Duncan Hamilton (66thand2nd) sia semplicemente una storia di calcio: è un viaggio attraverso la rapida ascesa e l'altrettanto veloce caduta di un simbolo dei favolosi Sessanta. Amato e seguito come altri popolarissimi portabandiera di una svolta epocale, britannici pure loro: i Beatles. E' la brevissima e intensa epopea di un campione che cominciò a precipitare non appena raggiunse l'apice della gloria: il giorno in cui, nel maggio del 1968, regalò la coppa dei Campioni al suo Manchester United, uscì dal

George Best, l'immortale
Duncan Hamilton

66THAND2ND
PAGG. 496
€ 25,00



campo deluso come gli succedeva da bambino quando la partita finiva, e cominciò a bere. L'inizio della fine. Introverso e timido nella vita, elegante e leggiadro con la palla fra i piedi, Best appartiene a quella razza di uomini condannati a vivere nell'eccesso, nel bene come nel male. Da atleta cambiò il suo sport, regalandogli colore proprio negli anni in cui le immagini televisive lasciavano il bianco e nero, dando una statura diversa alla figura del calciatore, facendogli conoscere per la prima volta la dimensione del mito: persino Pelè, che si stava affermando negli stessi anni, lo giudicò «il più grande di tutti». Non servì a stupire Best, che sapeva di avere una marcia in più: la sera prima di giocare, raccontava, «pianificavo in anticipo ciò che avrei fatto. Poi scendevo in campo e lo facevo». Non per vanità, non per puro esibizionismo: semplicemente, perché si divertiva a giocare a calcio. Finito il divertimento, finì lui.

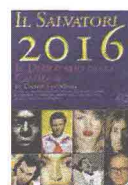
Angelo Costa

Questa è la musica Parola di Salvatori

Forse qualcuno potrebbe pensare a un esempio di egocentrismo. Specialmente se ricordiamo l'autore come scanzonato personaggio nei programmi tv di Renzo Arbore a partire da 'Quelli della notte'. Dario Salvatori però scrive di musica dall'inizio degli anni '70 in libri e articoli su quotidiani e periodici. Non risparmiandosi mai quando c'era da polemizzare, ma tuffandosi anche in recuperi importanti come quando è stato protagonista di una stagione bella anche se poco conosciuta dalla Rai come quella di Radioscrigno. "Il Salvatori 2016" (come analogamente "Il Mereghetti" nel caso del cinema) nasce dunque dall'intento di mettere ordine alla grande mole di informazioni raccolte e divulgate in vario modo durante quasi mezzo secolo. L'impostazione è diversa da quella di un dizionario tradizionale della canzone dove a essere catalogati sono gli autori. In questo caso la scelta cade sul singolo brano e sulla storia che è alla sua origine andando oltre i confini italiani. Generalmente si usa questi volumi per consultazioni occasionali come succede a ogni enciclopedia grande o piccola. Ma stavolta l'ascoltatore allenato e quello curioso trovano dei momenti di lettura gradevole e di pillole che fanno scoprire il successo o la scarsa fortuna della singola canzone. Tutto condito con votazioni che vanno da una a

Il Salvatori 2016
Dario Salvatori

ED. CLICHI
PAGG. 1980
€ 39,90



cinque stelle a seconda del valore del brano. Un valore che spesso non è collegato con l'attenzione che un pezzo merita. Ad esempio «F'ame la vie» (una stella) merita una descrizione accurata: si tratta infatti della canzone vincitrice dell'Eurofestival 1986 dove l'Italia non partecipò ma che fu interpretata da Sandra Kim, una cantante italiana naturalizzata belga. Oppure «Rifacciamo il muro di Berlino», che Francesco Baccini firmò nel 1983 e che si merita la stessa votazione. Ci sono anche le storie curiose come la polemica di Bruno Lauzi nei confronti di Paolo Conte in un brano poco conosciuto come «Diano Marina», o «Aria di Neve» di Sergio Endrigo con il riconoscimento ottenuto solo molti anni dopo la sua composizione. Se poi andiamo oltre i confini geografici si parla anche di nazioni come Finlandia, Islanda e Polonia mentre per quelli temporali si risale anche al secolo XIX. Un'ultima infine l'indice finale di autori e soprattutto degli interpreti, spesso artefici della fortuna di un brano.

Michele Manzotti